

Uno sguardo al passato per andare avanti . . .

Quando si celebrano anniversari, siano essi 25 anni o 10 anni di attività di Missione, (come nel caso nostro), si è tentati di fare bilanci che alla fine sono dei monumenti al culto della personalità.

Gli anniversari sono invece un momento di profonda riflessione per pensare al BENE che si voleva realizzare e non fu realizzato.

Non si può fermarsi per dare uno sguardo al passato, per poi riprendere il cammino con entusiasmo, con l'esperienza maturata, per evitare sbagli.

Gli anniversari sono momenti per imparare, perchè nella vita non si è mai finito di imparare. Inoltre gli anniversari diventano un'occasione per fare quello che non si è fatto, o fare meglio quello che è stato fatto a qualche modo.

È un mettersi allo specchio con se stessi, con lealtà.

Diventano momenti per rinnovarsi, per convertirsi; perchè o si ha la forza di fare ciò, oppure ci si impigrisce, diventando degli abituarini, e si sa quanto l'abitudine finisce per svuotare tutto, anche le cose più belle.

Naturalmente a 62 anni (Don Franco), a 54 (Don Gerardo), può sembrare una presa in giro, un gesto di ironia, parlare di rinnovamento.

Ma non lo è e non lo sarà mai, se si avrà l'attenzione e la sensibilità di avvertire i segni dei tempi.

E i segni dei tempi ci presentano, oggi, una emigrazione con una dimensione diversa, con esigenze diverse.

È il senso della disponibilità a saper imparare dalla base, scendendo da quel piedestallo su cui la deformazione professionale ci ha posto, che ci può aiutare ad essere diversi, a rinnovarci. È una sfida alla quale siamo chiamati, e che dobbiamo accettare, se non vogliamo correre il rischio di morire.

È con questo impegno che celebriamo i nostri anniversari, soprattutto quello della Missione, alla quale auguriamo di essere aperta e sensibile per camminare insieme alla nuova generazione che prepotentemente si fa avanti e le chiede di essere compagna di viaggio per i suoi ideali, umani, morali, culturali e religiosi.

Saremo lieti con tutta la Comunità di assumerci questo impegno con la celebrazione eucaristica del 20 giugno alle ore 10.15 nella tenda, per questo vi diciamo: GRAZIE e ARRIVEDERCI.

Don Gerardo + Don Franco

ATTENZIONE

**DOMENICA 20 GIUGNO ore 10.15
SANTA MESSA NELLA TENDA
PIAZZA dello SCHINZENHOF**

Tutti sono cordialmente invitati

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil -
Kilchberg - Langnau a.A.**

Giugno 1993 Anno 19

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE

Pagina

Uno sguardo al passato
per andare avanti 1

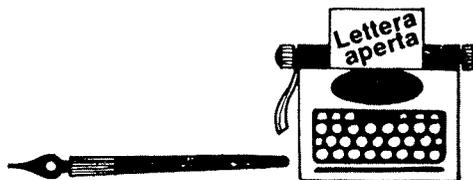
Lettera aperta 2

Caleidoscopio 3

E . . . vennero uomini 8

La missione cattolica
italiana Albis 18

Allo specchio



*Caro Don Franco, caro Don Gerardo, cari
italiani della Missione Cattolica Albis.*

*Un quarto di secolo, 25 anni, un traguardo da
festeggiare!*

*16 anni al servizio della Missione, 14 dei quali in
qualità di Presidente dello Zweckverband Albis,
mi hanno permesso di collaborare e partecipare
all'evolversi e allo sviluppo della Missione. Ho
iniziato a fare parte dello Zweckverband, quale
Delegato, in un periodo contrassegnato da diffi-
denza e nervosismo, dovuti a diversi problemi
riguardanti le strutture della Missione, situa-
zione che si è protratta per un periodo di tempo.
Lo Zweckverband era agli inizi e avanzava
titubante. In questa situazione assunsi la
presidenza.*

*Il mio impegno fu quello di essere di aiuto alla
Missione creando un rapporto di fiducia
smussando le angolosità. In breve tempo sono
riuscito a raggiungere lo scopo prefissomi.
Di fondamentale importanza è stata l'ottima
collaborazione che ha permesso l'intesa nello
Zweckverband.*

*Infine la Missione è divenuta un punto stabile
per i responsabili degli italiani nel distretto di
Horgen.*

*A questo punto è una mia esigenza il desiderio
di esprimere il mio GRAZIE a Don Franco per
l'esemplare impegno e la disponibilità avuta nei
confronti della sua gente.*

*Non ci sono parole per esprimere ciò che si
prova di fronte a tanto impegno e a tanta
disponibilità.*

*Un caro grazie anche a Don Gerardo e a tutti
coloro che in qualche modo hanno collaborato
e collaborano negli interessi della Missione e per
la realizzazione di questa festa.*

*Non è sempre stato facile conciliare i desideri o i
problemi umani con le disposizioni vigenti.*

*Durante le innumerevoli riunioni al Consiglio di
Missione, ma anche attraverso colloqui
personali con Don Franco, che si sono sempre
svolti in un clima di cordiale apertura, abbiamo
posto in primo piano le necessità della
Comunità, cercando di accontentare tutti nel
limite del possibile.*

*Su questa base di reciproca fiducia è nata una
sincera amicizia per la quale sono grato a Don
Franco.*

Per l'ottima collaborazione con la Commissione Amministrativa i temi in discussione si risolvevano in breve tempo, cosicché c'era la possibilità di scambi interpersonali. Motivo di grande gioia e soddisfazione, è stato per me il riconoscimento da parte del Vicariato Generale e della Commissione Amministrativa, per il lavoro svolto.

In attesa di porre «la pietra miliare» 50 anni di Missione, auguro di cuore a tutti ogni bene nel nome del Signore, gioia nello svolgere questo meraviglioso lavoro per la Comunità in migrazione.

Con amicizia E. Negri

CALEDO SCOPIO



Anniversari: rimembranze, riconoscenza, perseverante penitenziale preghiera

Don Franco gentilmente mi chiede di scrivere alcuni pensieri, ricordando il 25mo della Missione «ALBIS».

Lo faccio con piacere e con gioia. Mi viene subito alla mente un antico detto latino: «Fugit irreparabile tempus» che vuol dire «Se ne va via in fretta il tempo e non lo si può aggiustare.»

Per questo si dice in gergo popolare:

« . . . è sembrato ieri» oppure «è volato via» dicono gli affaristi e i trafficanti.

E poi c'è un tempo buono e uno cattivo . . . e uno, perdita di tempo.

Il tempo del peccato e quello del bene, e per la Missione Italiana «ALBIS» che sta in Horgen . . . certo una gran massa di tempo buono e di tanta attività.

Mi è capitato sotto mano, in questi giorni, un articolo di Don Franco pubblicato su «INCONTRO» di tanti anni fa:

«Un pò di storia . . .»

Voglio aggiungere quello che lui non poteva conoscere, per far conoscere come sono cascato in quel della regione «ALBIS».

Sono giunto dal Belgio, dove mi trovavo dal 1951 e giungo a Zurigo nel 1964 con destinazione Glattbrugg-Wallisellen, periferia di Winterthur, e poi, a causa di una bega ecclesiastica tra il parroco di Glattbrugg e l'allora vicario generale Teobaldi, si nega un aiuto a quella parrocchia gremita di emigranti italiani.

Don Bruno, direttore della MCI di Winterthur, diplomatico-arrangiatore e fac-totum di città e dintorni, mi ospita in attesa di una nuova soluzione, in una specie di noviziato sui generis, memorabile, in compagnia di don Romano Onori, ora missionario a Stans.

Passo a Effretikon e poi verso la fine del 1964 ad Adliswil, ospite di quella parrocchia del decanato «ALBIS».

Inizia la Missione Adliswil, Langnau, Horgen. A Burghaldenstrasse 7 di Horgen arriverò nel gennaio 1965 con una missione la cui popolazione si aggirava sulle 7500 unità, sparsa nel mandamento (Bezirk) di Horgen.

Si formano i primi statuti sotto la Presidenza del signor Moll di Adliswil e i delegati delle altre Comunità e un rappresentante della Commissione Centrale, il signor Amherd. Nel 1968 giunge in aiuto dalla provincia di Bergamo don Franco. Nel 1973 lascio la Missione per l'Engadina. Arriva alla Missione don Giordano Mondini, nel 1976 don Luigi Salvi e nel 1983 Orlando don Gerardo.

Il seguito è storia contemporanea.

Mi sembra doveroso ricordare che il 25mo della Missione coincide con il 25mo della presenza di Don Franco nella Missione «ALBIS».

Sto ora osservando, non senza emozione, la medaglietta d'oro raffigurante Papa Giovanni XXIII che Don Franco mi donò al suo primo incontro: segno profetico di buon auspicio.

C'era in quel momento la mia buona mamma che mi aveva accompagnato dal 1965 al 1969 sia nella vecchia casa parrocchiale di Adliswil e di Horgen.

Dai ricordi alla riconoscenza.

All'inizio non c'era nè denaro nè mobilio per l'abitazione. Si fecero avanti gli amici veri, con spontanee offerte, con arredamenti occasionali (solo il necessario).

Le ACLI di Adliswil con l'aiuto della loro presenza preziosa e la leale collaborazione; poi altri laici, sacerdoti svizzeri, accompagnatori per le messe, aiuti per il canto liturgico, in tempi più recenti vennero i preti della Missione con il loro entusiasmo, la loro carica pastorale e la gran voglia di novità.

Alcuni se ne sono andati alla casa del Padre, altri sono rientrati in Italia, altri si sono ammogliati e sono bravi papà e mamme brave. Altri ancora hanno passato la soglia del 70mo anno di età e stanno godendo in solitudine o presso familiari ancora attenti al bene domestico.

I giovanissimi, fatti grandi stanno in Missione con Don Franco, con il gruppo «Giovani Amici di Tutti», o nei «gruppi di Base» e operano con incisive attività di bene e di atti consoni alla società del tempo presente, aperti ai grandi problemi del mondo, della sofferenza, della formazione culturale e cristiana . . . in un tempo che per tutti noi» . . . fugit inesorabile», e in questo responsabile momento sacro, ecco l'importanza di una perseverante preghiera penitenziale.

Arroccati a Dio che può tutto, tutti aiuta e tutto ci fa sperare anche in storie di disperazione, di tristezza, di male e di odio.

Mi pare giusto terminare questo mio povero scritto con le espressioni poetiche del salmista: Posso testimoniare che nel Signore c'è risposta

agli interrogativi più angosciati della vita, e la gioia di essere LIBERI e VERI.

sempre più spesso si sente dire:
«Non si possono cambiare le cose
ognuno deve pensare a se stesso.

Donaci Signore, intelligenza e coraggio
per combattere questo dilagante pessimismo
e mostrare con i fatti che sei vivo tra noi.

In Te è la mia fiducia, Signore,
tra le tue braccia assaporo
l'inesprimibile esperienza della pace.

Ciao a tutti

Don Giorgio

Rinnovarsi nella riscoperta delle proprie radici

Siamo arrivati ad un giro di boa della Missione

«ALBIS»: 25mo di fondazione.

Si potrebbe dire «Auguri per un futuro raddoppio».

Si potrebbe dire . . .

Uso volentieri il condizionale . . .

Infatti ci potranno essere ancora tanti anni per la Missione ALBIS (e il discorso abbraccia in generale quasi tutte le Missioni) se la Missione saprà essere attenta ai «segni dei tempi».

E questo vuol dire che la Missione deve impostare la sua azione sulle generazioni, che sono una realtà che non si può più ignorare: generazioni nate e cresciute qui, che si sono costruite una posizione sociale, che si dicono «italiane» perchè nate da genitori italiani, ma dire che si «sentono» italiane, nel senso vero del

termine «sentire» è un pò azzardato e se non altro superficiale, perchè si ignora il senso che racchiude questa parola.

Allo stesso modo non si sentono neppure svizzeri.

È a questo punto che, secondo il mio modo di vedere (discutibilissimo) la Missione deve rinnovarsi.

Vengono a mancare le motivazioni che l'hanno fatta nascere: vengono avanti altre motivazioni « i segni dei tempi» (le nuove generazioni, nate e cresciute qui) con le quali compiere un cammino, nella riscoperta delle proprie radici: storiche, culturali, politiche, tradizionali.

Il «sentirsi italiani» non può prescindere da questo patrimonio, da queste radici.

Questo è il mio augurio alla Missione e vorrei dire «il segreto» perchè la Missione non muoia di morte naturale.



Dal punto di vista religioso (le nuove generazioni riescono a comunicare con un linguaggio (lingua tedesca) a loro più comprensibile della lingua dei padri. Alla Missione l'augurio della leggendaria «Araba fenice».

Il mitico uccello che rinasce dalle sue ceneri.

Maria Pia Fancelli

Camminare insieme nella ricchezza della molteplicità

La Missione ha, dunque, venticinque anni. E fa doverosamente una pausa di gioiosa riflessione per rivivere nella memoria e nella preghiera i momenti significativi di questo primo tratto di strada; per raccogliere cioè, come in un solo abbraccio, avvenimenti felici e meno, soprattutto persone che, illuminate dalla fede e in compagnia dei Missionari, hanno tracciato il cammino dell'incontro e della conoscenza, della solidarietà e della comunione nella comunità credenti.

Ma anche per prendere coscienza dei cambiamenti avvenuti, delle risorse ed energie nuove di cui si è arricchita in questi venticinque anni, e in particolare del suo ruolo specifico nel momento attuale, che è quello dell'evangelizzazione e della promozione umana, aggiornato nei programmi e nei metodi e animato da uno spirito nuovo, ma sempre nel contesto del patrimonio culturale e dell'identità del Migrante, che sono valori da approfondire in senso dinamico, non statico.

Mi pare che le riflessioni apparse sul Bollettino «Incontro», in preparazione alla celebrazione del 25mo, abbiano messo in luce l'itinerario che la Missione intende percorrere per riscoprire insieme, senza rimpianti nostalgici, il dono della presenza di Dio nelle nostre piccole storie, il valore della comunità di appartenenza attraverso la quale si cresce, si vive la fraternità e si apre agli altri.

E l'itinerario obbligato del dialogo, della partecipazione, della corresponsabilità, della formazione, dell'accoglienza nel rispetto delle proprie caratteristiche.

La Missione è su questa strada e credo sia quella giusta.

Si tratta cioè di mantenere vivo (o riscoprire, questo vale soprattutto per i giovani) il patrimonio culturale di pensieri e tradizioni, che ci portiamo appresso e ci tiene collegati alle nostre origini, e nel medesimo tempo aprirci gradualmente e responsabilmente alle Parrocchie e ai gruppi etnici, ormai numerosi, e ai loro valori.

I valori culturali che sono propri di ciascun gruppo etnico, non devono essere occasione di divisione, ma di arricchimento reciproco e perciò di unità.

Colui che con spirito critico, cioè aperto agli altri, rimarrà fedele a se stesso, alle sue convinzioni e ai suoi valori, trovando così la sua identità, non considererà una minaccia i valori e la lingua degli altri. Ciò che viene donato ad un gruppo diventa dono per tutti.

Così ogni gruppo etnico potrà partecipare ai valori degli altri.

E così la Chiesa riscopre viva la dimensione della cattolicità.

Per giungere a questo le due Comunità, secondo le proprie capacità creative, devono insieme trovare e seguire nuovi metodi educativi che puntino alla libertà, alla responsabilità, alla comunione e alla partecipazione. In questo modo le Comunità stimoleranno la presa di coscienza dei gruppi a diventare protagonisti della propria storia e di quella fede che unisce tutti a Cristo.

Pietro Bondone

Delegato nazionale delle Missioni



Verliebte

Glückwünsche

Heute morgen höre ich vom Wohnzimmer aus den Amici der MCI nach dem Sonntagsgottesdienst vor der Kirche versammelt zu. Leben, Freude, Gestik, Küsse, Umarmung – eine bunte Klangfarbe von Leben in Fülle, Herzlichkeit und pulsierender Gemeinschaft. «Schaut, wie sie einander lieben!»

Wir sind Euch allen, liebe Geschwister aus dem Süden, sehr dankbar, dass Ihr da seid und gratulieren herzlich zum silbernen Jubiläum. Die MCI bereichert unser Pfarreileben und begleitet uns mit dem frohen Temperament schon bis in die vierte Generation.

Ganz besonders beglückt mich das Zusammensein mit Don Franco im Pfarrhaus, der sich entschieden hat, in Horgen zu bleiben. Als Freund und Seelsorger mit Leib und Seele sowie Direttore der Missione Cattolica Italiana Albis dürfen wir weiter auf seine vielfältigen und unschätzbaren Dienste zählen. Don Franco steht mir oft als «Vikar» von St. Josef bei und dafür bin ich ihm ausserordentlich dankbar.

Analyse

Das Durchschnittsalter der MCI-Priester ist 58 Jahre. Wieviele werden wohl weiter in der Schweiz bleiben? Neue stossen kaum noch zu uns, da die Bischöfe sie zurückhalten. Durch mangelnde Polizeibewilligungen stagniert die Einwanderung aus Italien in die Schweiz. Die erste Horgner Generation, heute um die 60 Jahre alt, reist zum Teil wieder in den Süden heim, um dort den Lebensabend zu verbringen, weil sie sich bei uns nie ganz integriert haben. Andere, vor allem im Kanton Glarus, fühlen sich als ehemalige Pioniere dort ganz zuhause, besonders auch ihrer Kinder wegen, die als dritte Generation in der Schweiz bleiben, mangels Arbeitsstellen in Italien. Gemeinsam verbringt die Familie dann die Sommerferien bei ihren Verwandten und Bekanntem zuhause. Nur ein kleiner Teil der Jugendlichen lebt eine Doppelbürgerschaft, die meisten bleiben ihrem südländischen Blut als ItalienerInnen treu, obwohl ihre Mentalität, im Gegensatz zu derer ihrer Eltern, schweizerisch geprägt ist.

Integration

So wird Integration zu einem wichtigen Stichwort. Leider fördert unsere schweizerische Engstirnigkeit den Brückenschlag mit Italien und zu den Jugendlichen nicht in dem Mass, wie das Evangelium uns dies ans Herz legt. Deshalb bleiben unnötige Spannungsfelder bestehen trotz intensiver Gespräche über ein geeintes Europa und einer immer deutlicher wahrnehmbaren weltweiten Völkerwanderung.

Zukunftsmusik

Aus diesen Gründen lohnt sich anlässlich des 25-jährigen Jubiläums ein gemeinsamer Ausblick in die verheissungsvolle Zukunft. «Wenn die MCI sich nicht verändert, stirbt sie», höre ich von einem besorgten Seelsorger sagen. Ich gehe mit ihm sofort einig, als ich ergänzen darf, dass sich ebenso die deutschsprachige Pfarreigemeinschaft St. Josef verändern muss, um nicht unterzugehen. Integration geschieht nicht, wenn der eine dem andern zur Last fällt, sondern nur in einer einheitlichen Vielfalt beider Seiten, SchweizerInnen und ItalienerInnen.

Die Hl. Schrift kommt uns zu Hilfe, wenn der erfahrene Völkermissionar Paulus schreibt: «Es gibt nicht mehr Juden und Griechen, nicht Sklaven und Freie, nicht Mann und Frau, denn ihr alle seid 'einer' in Christus Jesus» (Gal. 3,28).

Dass dieser Prozess eine Sterbephase einleitet und mit Geburtswehen verbunden ist, können wir nicht vermeiden. Wir haben diese Erfahrung bereits während der sehr schlecht besuchten gemeinsamen Gottesdiensten im vergangenen Jahr erleiden müssen. Doch entsteht in gegenseitiger Achtung und Offenherzigkeit mit Christlicher Liebe vermengt immer auch neues Leben. «Liebt einander, wie ich euch geliebt habe», ermahnt uns Jesus und die Apostel lehren uns, dass einer den andern höher erachten soll als sich selbst.

Verliebt-sein neu

So bleiben die besten Zukunftsabsichten für ein gemeinsames Pfarreileben im Bestreben, dass wir uns ineinander verlieben. Einen hoffnungsvolleren und besseren Jubiläumsgruss kann ich Ihnen und uns gar nicht entbieten. Ich glaube, dass das neue Konzept «Firmung ab 17» uns in dieser Hinsicht neue Türen öffnet und Wege anbaut unter Jugendlichen, Eltern, Familien bis in die Pfarreileitung. Die drei ausgesuchten Bilder versuchen wiederzugeben, was ich in Worten nur begrenzt ausdrücken kann. Ich freue mich auf das gemeinsame Fest im Juni auf der Piazza mit Gottesdienst, Musik, Tanz und Unterhaltung: Anlass genug, um uns in gegenseitiger Achtung neu zu begegnen und wie Verliebte ver-rückt zu spielen.

Mit herzlichen Segensgrüssen
Thomas Bieger, Pfr.

L'augurio alla Missione

Quanto c'è di vita condivisa da molti, quante gioie, sofferenze e speranze, carità fraterna in questi 25 anni di esistenza della Missione Cattolica «ALBIS». che ha sede in Horgen! Tutto questo non appartiene solo al passato, ma è per tutti, una eredità da portare avanti, anche in tempi e circostanze ben diversi da quelli di 25 anni fa.

Noi, cioè tutte le parrocchie svizzere del lago e del Sihltal, oggi, siamo grati, assieme agli altri fratelli di lingua italiana, alla Missione.

Perciò mi sento spinto ad esprimere questo augurio, in quanto decano della nostra zona, e lo faccio a nome di molti.

Noi, come parrocchie svizzere, siamo grati che esiste la Missione perchè in primo luogo, ci ricorda la ricchezza umana e culturale della

chiesa! Senza la Missione, più facilmente ancora, ci rinchiuderemmo nelle nostre particolarità più o meno tipicamente svizzere. La Missione ci aiuta ad aprirci alle realtà di una chiesa veramente cattolica, cioè universale, aperta a tutti.

Lo ricordo sempre di nuovo: nella chiesa nessuno deve sentirsi straniero.

È, questa circostanza, l'occasione per essere grati a quelli che si sono adoperati, durante questo quarto di secolo a costruire ciò che oggi rappresenta la Missione «ALBIS». Penso allo Zweckverband», a tutti gli svizzeri che si sono impegnati per la vita delle nostre Comunità di lingua italiana; ai vari gruppi: Consiglio della Missione, gruppi di base delle varie comunità, comitati genitori, gruppo giovani.

Penso a tutti quelli che si sono impegnati più direttamente a fare da ponte tra comunità svizzera e comunità italiana, per lo più anche in modo diretto, in moltissime azioni concrete nell'arco di tutti questi anni.

In una discussione, ultimamente c'era una voce che diceva: sarà importante che duri la Missione, anche se non ci fosse più il Missionario.

Deve rimanere in vita la Comunità. Importa questo. La comunità italiana deve essere parte integrante della parrocchia svizzera.

Non deve dipendere completamente l'esistenza di una Comunità, chiaramente cristiana, dalla presenza della figura del Missionario.

Lo dico chiaramente: tanto più felici siamo, di erli ancora i nostri Don Franco e Don Gerardo!

Ma deve soprattutto rimanere la Missione, perchè ci deve essere un luogo, una Comunità che aiuta a riscoprire le proprie radici, specialmente per i giovani nati e cresciuti qui, che sono diventati un pò estranei alla loro cultura, anche a quella religiosa dell'Italia.

Devono essere accompagnati affinché possano sperimentare e vivere queste loro radici.

Certo che considerando la situazione attuale e i compiti della Missione, occorre riconoscere che gli scopi della Missione stanno gradualmente cambiando parecchio, rispetto ai 25 anni passati.

Un tempo la Missione era luogo di incontro per rivivere quanto avevano lasciato: lingua, tradizioni. C'era la necessità di aiutare l'emigrante per facilitarli l'acclimatamento in terra straniera, l'integrazione nell'ambiente svizzero. Ora bisogna aiutare i giovani a scoprire la loro identità, soprattutto aiutare i giovani che si trovano tra due mondi, quello svizzero e quello italiano, senza conoscere bene nè l'uno nè l'altro.

Certamente non sarebbe giusto scrivere un augurio senza dire un «grazie» ai nostri Missionari, quelli passati alla Missione: A don Giorgio Perego e a don Franco, quelli della prima ora, poi a don Giordano, e don Luigi e a don Gerardo.

Posso affermarlo a nome di tutti i sacerdoti della zona, e di tutti i responsabili delle parrocchie: abbiamo una grande stima per i «nostri Missionari». Sì, lo dico giustamente: li consideriamo «nostri». Appartengono a noi e alla nostra Comunità, così come la Comunità italiana è parte integrante delle parrocchie! Siamo molto grati che nella nostra zona, già da molti anni si è verificata una stretta collaborazione, un'intesa bella e cordiale. Insieme vogliamo trovare le forme adatte per un lavoro pastorale comune per la Comunità.

In questo modo la nostra chiesa può vivere in una ricchezza di pluralità.

Oggi una volta di più, in occasione del 25mo della Missione, come Comunità svizzera vogliamo esprimere quanto siamo felici di avere tra noi questa grande e simpatica comunità di lingua italiana, alla quale dobbiamo tanto e che ha ancora tanto da donarci.

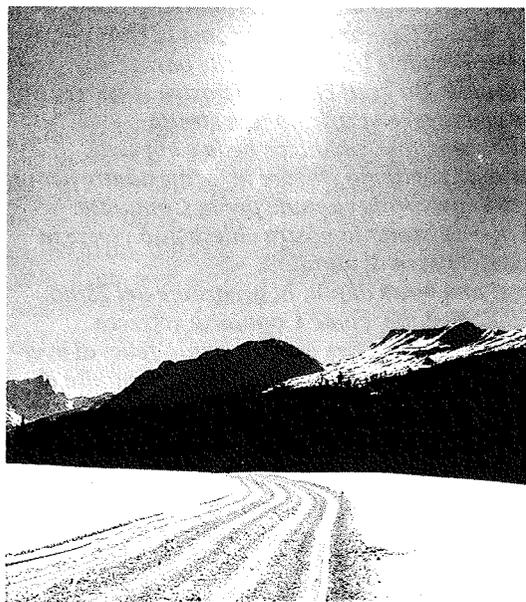
Don Martino Kopp, Decano

Die Zukunft der Missione Cattolica Italiana

Aus der Sicht eines Schweizer Pfarrers, welcher in vielen Jahren der guten Freundschaft mit Laien und Priestern aus Italien deren Kultur, Sprache und grosse Menschlichkeit schätzen gelernt hat.

Es war für mich als Priester immer klar, dass ich nicht ohne Kenntnis der italienischen Sprache und des Landes Italien als Seelsorger tätig sein kann. Darum verbrachte ich einen Sommer in Perugia. Ich habe regelmässig im Religionsunterricht (Erstkommunion, Firmung etc.) damit zu tun, dass die Kinder bis zu einem Drittel der Klassen Italienerfamilien angehören. Meist sind sie eine Bereicherung. Oft aber leide ich auch unter ihrer Intoleranz und unter dem nationalen Egoismus ihrer Eltern. Ich sehe in der Situation der jungen Menschen unter den Italienern und Italienerinnen grosse Probleme wegen ihrem Stehen zwischen zwei Welten, denen sie je nur zum Teil angehören. Während die Missionare einst die Beheimatung in der Fremde sichern mussten, hätten sie heute viel mehr die Funktion des Brückenbaues zwischen italienischer Prägung und Lebensgestaltung in schweizerischen Verhältnissen zu übernehmen. Dies tut die Missione Albis mit ihren Priestern

vorbildlich und seit langem. Die meisten Priester gehen den bequemen Weg und helfen mit, «piccole province italiane» abzusichern. Die Folge: die Religiosität bleibt ohne Einfluss auf das Alltagsleben hier. Dies wohl darum, weil die Leute in der Kirche mehr ihre italienische Heimat suchen als die Gemeinschaft im Glauben mit allen hier lebenden Mitmenschen.



Der Erfolg der Sekten unter Italienern spricht eine deutliche Sprache. Die Missione Cattolica Italiana hat Zukunft, wenn sie sich voll auf jene Christen*innen italienischer Abstammung konzentriert, die heute als junge und mittlere Generation voll in schweizerischen Verhältnissen leben will.

Konsequenzen:

1. Die Priester dürfen nicht ausschliesslich Sakramente spenden und Messen feiern.
2. Die Seelsorger der Mission müssen in Zusammenarbeit mit den andern Seelsorgern ihren Landsleuten helfen, die aktuellen Lebensfragen zu beantworten. Dazu ist es nötig, in Sprache und Mentalität ihre Gläubigen begleiten zu können.
3. Im Kontakt mit den schweizerischen Institutionen (Kirche, Schule, gesellschaftliche Gruppen und Staat allgemein) müssen die Seelsorger der Missione helfend, klärend, fördernd und völkerverbindend wirken. Das können sie dann, wenn sie selbst als erste integriert sind.

4. Unter diesen Voraussetzungen haben die Seelsorger der Missione die Aufgabe, das überkommene Erbe und die grossen Reichtümer der italienischen Prägung in die hiesigen Verhältnisse zu übertragen und im Leben hier fruchtbar zu machen. Wird dies gelebt, so brauchen wir die Missione Cattolica Italiana noch lange und sehr dringend – auch in einer neugeprägten Zukunft.

Jak. Romer, Pfarrer

... E V E N N E R O U O M M I N I

Grusswort des Präsidenten des Zweckverbandes Missione Cattolica Albis

Das Wissen, dass Ihr seit 25 Jahren von Priestern aus Eurem schönen Heimatland hier bei uns – in der sogenannten Fremde – seelsorgerisch betreut werdet, erfüllt mich mit Freude. Es ist ein befriedigendes Gefühl, einer solchen Vereinigung, wo alles in Ordnung ist und ein positiver Zusammenhalt besteht, vorstehen zu dürfen. In den vergangenen zehn Jahren war bestimmt vieles einfacher, als in den Jahren nach der Gründung des Zweckverbandes.

Besonders freut es mich, dass wir Don Franco zu seinem 25-Jahr-Dienstjubiläum gratulieren durften. In diese Gratulation darf ich auch Don Gerardo einschliessen, der sein 10-jähriges Dienstjubiläum feiern durfte.

Den beiden Seelsorgern möchte ich meinen Dank aussprechen. Auch allen Pfarrgemeinden des Zweckverbandes möchte ich für die aktive und finanzielle Mitarbeit in all den Jahren danken.

Die kommenden Jahre werden sicher nicht einfach. Die Finanzen sind auf der gesamten Basis knapp und wir alle werden uns anstrengen müssen, um allen Verpflichtungen gerecht zu werden. Die nötigen Seelsorger-Stellen lückenlos zu besetzen, ist ebenfalls ein schwer zu erreichendes Ziel. Offen ist auch das Stimmrecht für Nicht-Schweizer-Bürger in kirchlichen Angelegenheiten. Wenn dies von den Stimmbürgern angenommen wird – was ich nicht bezweifle – werden entsprechende Änderungen erforderlich sein.

Tiefere Beziehungen zur Kirchgemeinde am Wohnort, das heisst, stärkere Einbindung. Zu den Jubiläumsfeierlichkeiten wünsche ich Gottes Segen, aber auch viel Freude und Vergnügen.

Vielen Dank an alle, die an der Organisation und den Arbeiten im Hintergrund mitgewirkt haben.

Hans Eugster

Pagine di Storia

Sfogliando la documentazione, presente nei raccoglitori dell'attuale sede della Missione «ALBIS», Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen, risulta che la Missione «ALBIS» di Horgen, ha assunto una sua chiara fisionomia a partire dal 1968.

In precedenza si era sviluppato un «embrione» di Missione, attraverso un'attività pionieristica, ma molto apprezzata, di PEREGO don GIORGIO, proveniente dal Belgio, e la cui residenza fu fissata ad Adliswil.

In qualità di «zingaro di Dio», Don Giorgio cercò di offrire la sua preziosa presenza anche in altre parrocchie: Thalwil e Horgen.

Ogni domenica veniva celebrata la Messa per gli Italiani a Horgen e a Adliswil, due volte al mese a Thalwil, sempre di domenica, e una volta al mese a Langnau.

È a partire dal febbraio del 1968 che la Missione «Albis» assume l'aspetto attuale con sede a Horgen.

A don Giorgio, per ragioni di salute viene accordato, considerando l'estensione della Missione, che abbraccia tutto il circondario di Horgen, un collaboratore:

BESENZONI don FRANCO.

Le comunità cattoliche del circondario di Horgen si organizzano in MISSIONE CATTOLICA ITALIANA «ALBIS» (MCIA, comunemente chiamato ZWECKVERBAND, e il cui compito è l'amministrazione della Missione. Fanno parte di questa organizzazione le parrocchie cattoliche svizzere di Horgen - Adliswil - Thalwil - Langnau - Kilchberg - Hirzel - Wädenswil.

Ogni parrocchia ha un suo rappresentante nello Zweckverband. Horgen come sede di Missione ha diritto a due rappresentanti.

I membri dello Zweckverband eleggono il loro Presidente e la Commissione amministrativa (VERWALTUNGSKOMMISSION), il cui compito è quello di preparare il budget della Missione, che i delegati delle parrocchie approvano o correggono, dopo previa discussione.

Il primo presidente dello Zweckverband è il signor G. MOLL di Adliswil.

Con la presenza del secondo missionario, in ogni parrocchia viene celebrata la Messa domenicale, ed è assicurata la presenza settimanale del Missionario in ogni parrocchia, visita settimanale agli ospedali.

L'abitazione dei Missionari si trova nel quartiere di Chalchofen: Kalkofenstrasse 19.

Una signora accudisce alle pulizie, per il resto si arrangiano i due missionari.

1969:

La Missione organizza per la prima volta il CARNEVALE ITALIANO; tradizione ancora oggi viva e che raccoglie in un clima di festa, le famiglie della Missione: un appuntamento annuale.

1970:

Presidente dello Zweckverband viene eletto il signor B. ROSSI.

1971:

La Missione organizza la SCUOLA MEDIA per ADULTI, per offrire la possibilità a chi rientra in Italia, di conseguire un diploma di 3a media, che può facilitare un impiego di lavoro e al tempo stesso la possibilità di allargare il proprio orizzonte culturale. Il corso della durata di 8 mesi, con frequenza settimanale (lunedì, martedì, mercoledì, giovedì dalle 19.30 alle 22.00) riscuote subito entusiasmo, fin'ora 470 alunni hanno conseguito il diploma. Una media di 19 alunni per anno.

Presso la casa Riposo Kilchberg vengono organizzati incontri formativi e culturali per le ragazze presenti come operaie della Ditta Lindt-Sprüngli. Incontri al sabato sera nella sala parrocchiale di Kilchberg. Diventa tradizionale la celebrazione della Festa della Mamma a Kilchberg; nelle altre Comunità si celebra la Festa di S. Nikolaus, in collaborazione con le altre associazioni.

1972:

Don Franco decide di fare vita comune con i preti svizzeri della parrocchia di Horgen, giudicando questa sua decisione, momento importante di collaborazione tra Comunità svizzera e Comunità italiana.

1973:

Don Giorgio Perego, per ragioni di salute, lascia la Missione. Presidente dello Zweckverband viene eletto il signor M. SCHÄUBLI.

1974:

Don Franco assume la responsabilità della Missione. Dopo 6 mesi dalla partenza di don Giorgio, viene assegnato come collaboratore Mondini don Giordano, che accetta di fare vita comune nella casa parrocchiale di Horgen. Parroco di Horgen è Jakob Romer.

Verso la fine del 1974 (ottobre) i missionari presentano un piano di lavoro, comprendente le strutture, che essi considerano essenziali per un buon funzionamento della Missione:

a) **CONSIGLIO** della **MISSIONE**, con rappresentanti italiani e svizzeri delle Comunità che compongono la Missione.

Traguardo del Consiglio di Missione è l'elaborazione di un piano di lavoro, a seconda delle esigenze delle Comunità, tenendo presente i problemi umani, sociali, morali, religiosi.

b) La creazione di un **BOLLETTINO** della **MISSIONE**, mensile, come mezzo di contatto con le famiglie.

c) La presenza di una **SECRETARIA**, che risponda al telefono quando il Missionario è assente e sbrighi le attività inerenti al segretariato: mutazioni, organizzazioni delle attività, corrispondenza, ecc.

d) Un **CENTRO**, come punto di incontro e riferimento per tutti i problemi della Missione.

e) Un **ASSISTENTE SOCIALE**.

Il piano di lavoro viene presentato allo Zweckverband. Presidente è il signor **A. BISCHOF**.

Lodevole per l'impegno l'attività svolta dal Consiglio di Missione.

A Horgen, Wädenswil e Thalwil inizia l'attività dei Comitati Genitori Italiani Scuola (**COGIS**), promotrice la Missione. Il loro compito è quello di aiuto ai ragazzi e di informazione e formazione dei genitori.

1975:

A Pasqua esce il primo numero del bollettino «**INCONTRO**» della Missione. Il nome è stato preferito ad altri suggeriti e vuol sottolineare in particolare la sua finalità: «un modo per incontrarsi con la Comunità».

Lascia la Parrocchia di Thalwil il parroco Schäfer e a lui succede Alois Weiss.

A settembre Mondini don Giordano, lascia la Missione e rientra in diocesi, Faenza. A lui subentra **SALVI** don **LUIGI** della diocesi di Bergamo e risiede a Horgen in casa parrocchiale.

Assume il lavoro di segretaria **SNAIDERO MERCEDES**.

Alla Presidenza dello Zweckverband viene eletto il signor **P. KNOLL**.

1976:

A gennaio presta la sua attività come segretaria a mezza giornata **CALLI LUCIANA**, che usufruisce come ufficio di una stanza del Centro parrocchiale di Horgen.

Don Luigi per organizzare meglio la sua attività, si trasferisce nella casa parrocchiale di Kilchberg, conducendo vita comunitaria con il parroco Hügler.

Il 25 giugno viene inaugurato il **CENTRO** della Missione di Horgen: Alte Landstrasse 27.

Il **CENTRO** comprende 2 uffici (segretariato e ufficio per i missionari, due sale per conferenze e una piccola cucina.

Si forma il gruppo giovanile «**AMICI DI TUTTI**» per approfondire la problematica giovanile attraverso incontri mensili (due volte al mese, sempre di mercoledì), per organizzare il tempo libero.

Viene eletto alla Presidenza dello Zweckverband il signor **E. NEGRI**.

1977:

Entra a fare parte della Missione la Comunità svizzera di **RICHTERSWIL**, parroco è Alois Huwiler succeduto al parroco Nigg.

Ad Adliswil lascia la parrocchia il parroco Kramm e a lui succede Hubert Zimmermann. Il gruppo giovani «Amici di Tutti» s'impegna nella raccolta di denaro per contribuire alle spese che un papà sardo deve affrontare per un intervento chirurgico a cui deve sottoporsi il proprio bambino. La raccolta frutta la somma di Fr. 8500. Il caso era stato segnalato dal Console, Dr. Scamacca, di Zurigo.



1978:

Si formano i «gruppi di Base», «di Comunità», «mitenand», il cui scopo è la formazione religiosa e spirituale nella Comunità, e l'organizzazione delle attività della Missione in collaborazione con le parrocchie svizzere (Festa dell'emigrante, Suppentag, Pfarrefest). Si creano così momenti di aggregazione, organizzando incontri formativi e informativi da parte delle varie comunità e momenti di

incontro, per vivere anche umanamente il senso della Comunità. Questi ultimi hanno però sempre una finalità di solidarietà umana. Il ricavato delle feste viene sempre devoluto a scopo sociale.

Lascia la parrocchia il parroco J. Romer, il cui impegno per la realizzazione del Centro è stato determinante.

Il gruppo giovanile «Amici di Tutti» inizia la sua attività teatrale-religiosa: inizia la presentazione di rappresentazioni, in occasione del Natale e della Domenica delle Palme, paraliturgiche, durante la Messa. Attività tuttora presente e che coinvolge giovani e adulti delle Comunità.

Lo stesso gruppo Giovani organizza il CARNEVALE e altre manifestazioni a scopo umanitario.

Importante e di grande impegno l'azione «EFFATA» con un grande mercato delle «pulci», in favore di due bambine napoletane, nate senza palato, che devono affrontare l'intervento chirurgico a Zurigo. Anche con il contributo di privati viene realizzata la somma di Fr. 27'200.

Al parroco J. Romer, succede Gustav Zimmermann.

1979:

In favore di una bambina che deve subire un trapianto di reni a Bruxelles, si raccoglie la somma di Fr. 4000.

1980:

Nell'Irpinia devastata dal terremoto si creano casi umani terribili.

Giovani della Missione «Amici di Tutti» vanno incontro ai primi problemi di una vecchia nonna rimasta sola con i tre nipotini: inviano la cifra di Fr. 7000.

Viene inaugurato un nuovo padiglione dell'«Humanitas», istituto per handicappati (adulti e ragazzi).

Il gruppo di Base e il gruppo giovani iniziano da allora la collaborazione per la tradizionale Festa dell'«Humanitas», organizzando una grande spaghetтата che sarà fino ad ora un appuntamento tradizionale.

Don Franco celebra il suo 25mo di ordinazione con una messa comunitaria molto semplice.

1981:

Madre Teresa di Calcutta, insignita del Premio Nobel, entusiasmo i giovani della Missione che lanciano il motto «Madre Teresa di Calcutta: la nostra STELLA . . .» e per i suoi poveri raccolgono Fr. 14'150.

Viene assunta come segretaria a tempo pieno la signora Rusterholz-Disconzi Itala.

1982:

Rinuncia alla parrocchia il parroco di Kilchberg, Hüglér, per limiti di età.

Dopo 6 anni Salvi Don Luigi lascia la Missione. Subentra a lui per un breve periodo PADRE ZEFFIRINO, cappuccino.

Su segnalazione viene offerto un contributo economico di Fr. 2300 ad una famiglia cilena abitante a Zurigo.

1983:

Come collaboratore di Don Franco, è presente in Missione. ORLANDO Don GERARDO che proviene dalla Missione di Kloten.

Risiede ad Adliswil in casa parrocchiale e svolge la sua attività pastorale nelle Comunità di Adliswil, Kilchberg e Langnau.

La Missione resta una sola, con due ambiti di attività.

1985:

Lascia la Parrocchia il Parroco di Wädenswil H. Baumann, e a lui succede Martin Kopp.

Come gesto di solidarietà con Rizzo Quintino di Richterswil, il gruppo giovani «Amici di Tutti» offre un contributo di Fr. 5000 per una carrozzina elettronica, essendo Quintino affetto da distrofia muscolare.

1987:

Inizia il Corso «CULTURA DI BASE» per adulti con un'ottima presenza: iniziato con 8 alunni, ora ha una presenza media di 20 alunni. Scopo del corso è offrire agli adulti la possibilità di allargare l'orizzonte culturale: grammatica, letteratura, storia e geografia.

1988:

Don Gerardo Orlando celebra nella parrocchia di Adliswil il 25mo di ordinazione sacerdotale con larga partecipazione di fedeli.

1989:

Il gruppo giovani «Amici di Tutti» lancia l'azione «ALZATI e CAMMINA», per andare incontro ad un giovane tetraparaplegico siciliano che deve subire costosi interventi chirurgici. Viene di nuovo organizzato il «Mercato delle Pulci», vengono coinvolte le Comunità di Horgen, Thalwil, Richterswil, Wädenswil e l'azione di solidarietà rende la somma di Fr. 18'440.

1990:

Iniziano a Wädenswil, Richterswil, Horgen e Thalwil i corsi biblici. Il primo corso è composto da 32 lezioni, tenute in ogni parrocchia. Le lezioni sono state tenute di giovedì e venerdì sera; prima a Wädenswil e Richterswil, poi a Horgen e Thalwil. Al termine di ogni lezione è stata distribuita la lezione ai presenti. La partecipazione è stata ottima. Tema: una visione generale della Bibbia, nell'esame dei vari libri.

Durante il periodo di Avvento nelle Comunità di Richterswil, Horgen, Wädenswil e Thalwil è stata fatta un'AZIONE per l'UNICEF, che ha dato la somma di Fr. 2368.

Nelle stesse Comunità durante il periodo di Quaresima è stata fatta un'AZIONE per i BAMBINI MALATI DI AIDS (AIDS-KIND Zürich), che ha dato la somma di Fr. 3920. Lascia la parrocchia di Rüslikon Montillo Gregorio, rientra nella sua terra di Calabria per prestare la sua attività pastorale.

1991:

Ripresi i Corsi biblici, sempre con ottima partecipazione e interesse.

Durante il periodo di Avvento e Natale nelle Comunità di Richterswil, Horgen Wädenswil e Thalwil, si fa un'AZIONE AIDS-KIND che dà la bella somma di Fr. 3985.

1992:

Dopo l'analisi generale dei libri della Bibbia, viene organizzato nelle stesse Comunità un esame dettagliato del PADRE NOSTRO in cinque lezioni.

A Quaresima viene organizzata un'azione in favore della ISTITUZIONE «ROMERO-HAUS», nelle Parrocchie di Richterswil, Horgen, Wädenswil e Thalwil: Fr. 2359.

lasciano la parrocchia per altre destinazioni il parroco H. Zimmermann di Adliswil e il parroco J. Mächler di Kilchberg per raggiunti limiti di età.

Viene organizzato il Comitato per la celebrazione del 25mo della Missione:

19/20 giugno 1993.

Durante il periodo di Avvento e Natale nelle Comunità di Horgen, Richterswil, Wädenswil e Thalwil viene raccolta per l'AZIONE AIDS-KIND la somma di Fr. 2950.

A dicembre prende possesso della parrocchia di Adliswil Markus Moll.

A Langnau dopo diversi anni c'è di nuovo un parroco: Leo Kumin.

Nota: Le presenti pagine non pretendono di essere esaurienti in tutti i dettagli.

Questo è quanto in mio possesso attraverso la documentazione presso la Missione.

I. Rusterholz

Corsi di lingua italiana

Mazzone-Di Benedetto Elisabetta risiede da molto tempo nella nostra Missione «ALBIS» di Horgen.

Con la sua ventennale esperienza di insegnante dei Corsi di Lingua e Cultura Italiana a livello elementare, si è mostrata gentilmente disponibile a offrirci una visione d'insieme del mondo dei Corsi di Lingua e Cultura Italiana in occasione del 25mo della nostra Missione.

La signora Mazzone ha svolto la sua attività di insegnante nelle Comunità di Horgen, Wädenswil, Thalwil, Oberrieden e Richterswil. Nessuno meglio di lei può offrirci la misura dell'interesse, della validità dei corsi e della corrispondenza a partecipare a questi corsi, organizzati dal Consolato Italiano di Zurigo.

Che cosa pensa dei Corsi di Lingua e Cultura Italiana?

Sono da considerare positivi per quello che offrono ai ragazzi. Certo le ore sono poche, ma se utilizzate bene, si possono raggiungere buoni risultati. Dirò che il contatto con i ragazzi mi ha arricchito: ogni ragazzo mi ha donato in profitto, stima e fiducia quello che ho cercato di donare con l'insegnamento.

Ha incontrato difficoltà?

All'inizio mi sono trovata a organizzare i corsi allo stato «pionieristico». Ci sono state difficoltà nel contatto con le autorità scolastiche, con gli addetti ai servizi delle aule (bidelli).

Si dovevano reperire i locali. Tutto era affidato all'insegnante.

Ci sono stati problemi anche con i maestri svizzeri che sostenevano che i «Corsi di Lingua e Cultura Italiana» fossero controproducenti, poichè aumentavano la difficoltà di apprendimento della lingua tedesca. Idea piuttosto debole dal punto di vista didattico. Qualche maestro minacciò addirittura di bocciare chi frequentasse i corsi.

Ho incontrato difficoltà anche da parte dei genitori italiani che non accettavano di buon grado che i corsi fossero tenuti al mercoledì pomeriggio (giorno di vacanza per la scuola svizzera) o al sabato pomeriggio.

Qual'è stata la partecipazione ai corsi?

All'inizio piuttosto scarsa, per le accennate difficoltà. Attualmente la situazione è migliorata: diversi genitori si interessano e stimolano i ragazzi a frequentare i corsi.

C'è una nuova generazione di genitori, nati e cresciuti in Svizzera che comprendono quanto sia importante, anche in prospettiva futura, conoscere una lingua in più, e qui si tratta della lingua patria.

C'è stata una evoluzione dei corsi, rispetto all'inizio? che cosa pensa dell'inserimento dei Corsi nell'orario scolastico svizzero?

Più che di inserimento parlerei di integrazione. L'inserimento porterebbe ad annullare i Corsi, poichè si insegnerebbe solo la lingua italiana. Senz'altro l'integrazione è positiva, ma, man mano si va avanti ci si troverà di fronte a difficoltà organizzative.

Infatti, in un prossimo futuro, verrà fissata la frequenza della scuola svizzera solo fino al venerdì. È naturale che per recuperare le ore del sabato, chi ci rimetterà saranno i corsi. perciò si dovrà ritornare alla ricerca di locali scolastici per il sabato, con tutti i problemi che può creare il corso organizzato al sabato.

Ci sarà sempre, comunque, un futuro per i corsi?

Non vedo un bel futuro dal punto di vista organizzativo. L'esperienza ha dimostrato che i corsi sono importanti, in questo modo i ragazzi possono conoscere le loro radici culturali. Non si deve dimenticare che oggi, in Svizzera, la lingua italiana, per i ragazzi nati e cresciuti qui, è considerata «Lingua Due».

Ha un messaggio per la Comunità Italiana?

Sarebbe un peccato che i ragazzi non frequentassero i corsi, lasciando per strada tutto un bagaglio culturale che forma le loro radici. Ci deve essere un grande lavoro di sensibilizzazione, non solo per aiutare i ragazzi a scoprire le loro radici culturali, ma anche per far capire loro l'importanza del bilinguismo. E qui deve innestarsi l'attività dei Comitati Genitori, nel saper cogliere l'occasione per rinnovarsi di fronte alle nuove esigenze.

★ ★ ★ ★ ★

Ringraziamo la signora Mazzone della sua disponibilità, per il suo impegno nei Corsi e le auguriamo tante soddisfazioni con gli alunni che segue con passione e amore.

Comitato Genitori Italiani Scuola

Da diversi anni nella nostra zona di Missione, sono attivi i Comitati Genitori Italiani Scuola, nati dalla collaborazione con la Missione o fondati dalla Missione stessa.

Comitati che ora svolgono una loro attività, apprezzata a livello di Comunità, e che sono apolitici e aconfessionali.

Abbiamo chiesto a Basso Ernesto, presidente del Comitato Genitori di Adliswil, in occasione del 25mo della Missione «Albis», una sua valutazione sui Comitati Genitori e quali prospettive future ci siano.

Ernesto Basso è dal marzo 1957 in Svizzera: dal Ticino è passato nel canton Zugo e poi nel canton Zurigo, stabilendo la sua dimora ad Adliswil dal 1968.

Sposato con la signora Ursula di nazionalità tedesca, è padre di due ragazzi.

Qual'è il tuo rapporto con la Comunità italiana?

Devo confessare che come emigrato italiano, sono «atipico», per esempio non mi sono mai

rifugiato nel senso, quasi morboso di «nostalgia-patria», anche se ci sono stati momenti nei quali pensai di rientrare, poichè le mie radici sono italiane.

Non c'è mai stato un rapporto viscerale con la Comunità italiana, anche perchè come ligure mi trovavo isolato.

Mi sono impegnato nello studio della lingua tedesca, anche perchè non volevo subire, ma caso mai usufruire delle strutture che questa società mi offriva.

È dal 1980 che mi sono avvicinato alla Comunità Italiana, quando il signor La Sala mi parlò del Comitato Genitori Italiani Scuola.

Un problema sociale di tale portata trovò una risposta nel mio impegno ed entusiasmo.

All'inizio il Comitato si pose punto di raccordo con la scuola per i genitori e ragazzi italiani.

Occorre riconoscere che la Direzione Scolastica Svizzera di Adliswil, si è sempre mostrata molto sensibile e aperta ai problemi scolastici degli stranieri, basta ricordare all'esperimento:

Calcagnini-Eggemberger; alla disponibilità per l'uso dei locali scolastici.

Ultimamente c'è una signora, Laura Baratti, che svolge per gli stranieri un'attività di «Consultorio scolastico».

Nella Commissione per i problemi della scuola è presente un nostro rappresentante; come pure nella Commissione degli stranieri a livello comunale è presente un nostro rappresentante.

Il tuo impegno, come presidente del Comitato Genitori, e l'attività del Comitato in che cosa consiste?

Inizialmente è stato quello di seguire i ragazzi, poi con le nuove strutture messe a disposizione dell'autorità scolastica svizzera, il nostro raggio d'azione si è allargato nell'ambito dell'integrazione e della formazione e informazione per rispondere ai problemi della base: ecco allora temi come «aggressività e violenza», «Droga», «Rapporti con i figli» ecc.

Da tanti anni sei in Svizzera: come è cambiata l'emigrazione? e quale futuro vedi dell'Associazionismo, delle Missioni e dei Comitati Genitori?

La popolazione è cambiata. Prima c'erano molti stagionali, ora buona parte dell'emigrazione si è stabilizzata e anche qualificata, ma è soprattutto una fascia giovanile.

Sono le nuove generazioni, che non pensano al solo problema economico immediato, ma pensano alla posizione sociale.

Pensano all'oggi, non al problema della casa. L'associazionismo non ha sempre svolto un ruolo formativo culturale.

Tutte le strutture italiane possono continuare ad esistere se trovano la forza e la capacità di rinnovarsi.

Sarebbe peccato se morissero perchè non si sono rinnovate.

Il pensare alle nuove generazioni nate e cresciute qui deve diventare per loro stimolo a rinnovarsi per rispondere alle esigenze delle nuove generazioni, l'emigrazione di domani.

★★★★★

Ringraziamo Ernesto Basso della sua collaborazione e auguriamo alla Comunità questa capacità di rinnovarsi.

ACLI – Emigrazione – Missione

Benito Pastorelli, in Svizzera dal 1956 e Presidente delle A.C.L.I. di Kilchberg dal 1978, corrispondente consolare, rappresentante della Comunità Italiana nel Pfarreirat di Kilchberg, ha accettato, con la sua abituale disponibilità, in occasione del 25mo della Missione Cattolica Italiana «ALBIS», l'invito di «INCONTRO» per uno scambio di idee sul tema ACLI, EMIGRAZIONE e MISSIONE.



Qual'è la funzione delle ACLI nel contesto dell'emigrazione?

Le ACLI hanno uno spazio nell'emigrazione, che abbraccia la formazione culturale e professionale (ENAIPI), lo sport e il tempo libero (ENARS), il servizio sociale (PATRONATO ACLI).

Oggi purtroppo si vive in condizioni precarie, soprattutto perchè viene a mancare l'apporto delle nuove generazioni. Si deve considerare che molte delle attività sono svolte dal VOLONTARIATO, cioè da persone che dedicano, senza alcun compenso, il loro tempo libero al servizio delle ACLI.

Manca l'integrazione dei giovani, le nuove generazioni, nate e cresciute in Svizzera. Non si sa come aggregare i giovani; occorre riconoscere che non si è cercato di precorrere i tempi. La speranza comunque non deve mai morire, occorre rimboccarsi le maniche, educando e motivando i giovani ad uscire dal loro individualismo per essere più disponibili verso gli altri.

Lei da molti anni vive in emigrazione. Può tratteggiare il profilo dell'emigrante di oggi rispetto a quello del passato?

Dal punto di vista economico si è raggiunto un ottimo livello, ma ciò è stato pagato a un alto prezzo. Dopo 35 anni di emigrazione i problemi li vedo da un'altra angolazione. Oggi c'è anche la recessione, ma il problema è che non si è capaci di accettare un ridimensionamento dello stile di vita.

Non trovo che allo sviluppo economico si sia, di pari passo, avviato uno sviluppo sul piano culturale. I giovani sono molto cresciuti; sono inseriti nel contesto sociale svizzero. Non hanno più i problemi dei loro padri, ma hanno perso qualcosa del loro patrimonio spirituale, culturale e morale; probabilmente e livello di famiglia non ci si preoccupa di inculcare loro quella che si chiama «identità italiana», senza tener conto che, in una prospettiva futura, questo porta enormi vantaggi.

Lei è impegnato non solo nel campo sociale (ACLI), ma anche nella parrocchia svizzera (rappresentante della Comunità italiana nel Pfarreirat). Quale, secondo lei il rapporto con la Missione?

Vorrei che la Missione si lasciasse coinvolgere nella formazione morale e culturale delle ACLI, creando incontri formativi con ampio scambio di idee. In fondo ci sono valori religiosi, umani e sociali comuni.

A volte ho l'impressione, ben fondata, che la Missione sia piuttosto latente.

ACLI, MISSIONE, sono istituzioni che hanno dato e prestano un loro servizio alla Comunità italiana in emigrazione. In una prospettiva futura, tenendo presente le nuove generazioni, nate e cresciuti in Svizzera, ACLI e MISSIONE hanno ancora qualcosa da dire e in quale misura, oppure sono destinate, gradualmente a scomparire?

ACLI e MISSIONE devono trovare nuove motivazioni per coinvolgere i giovani, se vogliono avere un futuro, altrimenti io personalmente vedo nero. Non siamo stati capaci di anticipare i tempi, non siamo stati profeti.

Abbiamo vissuto sulla disponibilità di un certa nomenclatura per paura di cambiare, ed ora, mancano le forze di ricambio.

È molto difficile suggerire il da farsi. Una via è senz'altro quella di un rapporto più forte con i giovani, formandoli e accettare anche le loro idee.

Una crisi è presente in tutte le associazioni, oggi, c'è da augurarsi che sia una crisi di crescita, è quello che auguro alle ACLI.

Pronto?



Filo diretto con Don Franco

Nel 1968 hai lasciato l'Italia per continuare a svolgere la tua missione in terra straniera: il perchè di questa tua scelta.

Innanzitutto volevo fare un'altra esperienza, però questo è conciso anche con una crisi d'identità sul mio essere prete: avevo avuto dei contrasti con i miei colleghi sul mio modo di intendere la pastorale giovanile.

Non si deve dimenticare che, il 1968 ha messo in crisi non tanto il concetto di autorità quanto di autoritarismo, da qui una crisi nei rapporti anche con i miei superiori.

La mia scelta è stata quindi un gesto di rottura.

Quale è stato l'impatto con questa realtà italiana e con l'ambiente svizzero?

C'è stata la scoperta di un mondo, quello dell'emigrazione, carico di problemi a me sconosciuti: problemi umani, sociali, più che religiosi, che trovavano la mia disponibilità a viverli ed a tentare di risolverli, sentendomi più che un prete, un amico o compagno di avventura.

L'impatto con l'ambiente svizzero è stata la scoperta di un modo di vivere e sentire diametralmente apposto al mio.

Dopo qualche tempo, hai deciso di convivere con i tuoi colleghi svizzeri, cosa ti ha spinto a farlo?

Osservando come nella realtà quotidiana, il rapporto tra italiani e svizzeri fosse dominato da tensioni e pregiudizi, ho deciso che, un tipo di testimonianza umana e cristiana credibile, fosse quella di mostrare che era possibile una convivenza serena nel rispetto reciproco di mentalità e culture diverse.

Quale priorità hai dato ai diversi problemi in emigrazione?

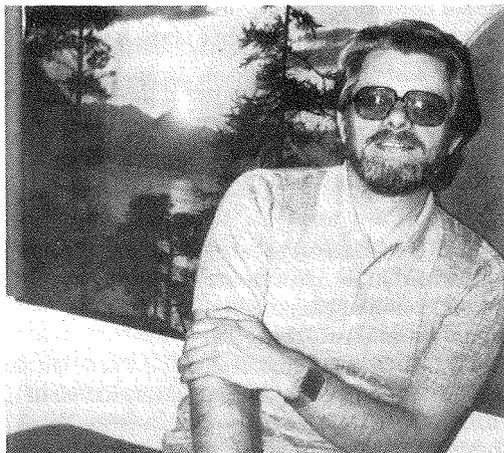
La priorità mi è stata suggerita da una situazione reale: i problemi sociali che assillavano le mie Comunità.

Sullo stesso piano, l'esigenza di offrire a chi aveva buona volontà, la possibilità di un arricchimento culturale che in Italia non aveva potuto conseguire.

Iniziai così i corsi serali di Terza Media per adulti.

Sono convinto di quello che diceva Don Milani: «il padrone è padrone perchè conosce mille parole, l'operaio è operaio perchè ne conosce cento appena». Un'idea questa che mi ha accompagnato fin dai primi anni della mia vita di prete.

Sono così convinto dell'importanza della scuola che spesso dico: «se Dio mi desse la possibilità di copiere un miracolo, vorrei cambiare i banchi di chiesa in banchi di scuola». Questo però non vuol dire mettere da parte il problema ed i valori religiosi, come qualcuno potrebbe pensare!



La tua apertura di idee, il tuo andare contro corrente, la tua impostazione più umana che mistica nella divulgazione del credo, ti hanno senz'altro procurato delle difficoltà, quali e come sei riuscito a risolverle?

All'inizio le persone erano piuttosto scettiche, alcune perplesse al punto da commentare: «ma quello ci crede o non ci crede»? Mi ha sempre dato una forza interiore quello che mi hanno scritto una volta i giovani in Italia: «quando un uomo pensa di essere nel vero, ha diritto di andare fino in fondo, costi quel che costi». Gradualmente poi, il mio andare verso gli altri, la mia disponibilità hanno convinto anche gli scettici che, se non altro, ero coerente con le mie idee.

Quale ideale ti ha guidato nella tua missione? È stato ispirato da un valore umano o divino?

Io sono convinto che, umano e divino non si possono separare, e questo ce lo dimostra la verità di un Dio che si è fatto UOMO. Nella Bibbia, ci viene indicato che, il modo migliore di mostrare la nostra fede, il nostro credo in Dio, è quello di amare l'uomo perchè nell'uomo, con i suoi problemi, si incontra Dio stesso.

Ti sei sentito isolato oppure hai trovato sostegno e collaborazione a livello italiano e svizzero?

Sono stato molto fortunato ogni qualvolta che ho chiesto collaborazione, mi è stata offerta in modo meraviglioso: a livello italiano non ho mai trovato in nessuna comunità, nessuno che non fosse disponibile; a livello svizzero, forse per la mia scelta di vita comune con i colleghi svizzeri, ho avuto molta comprensione ed un validissimo sostegno, ma anche a livello di Zweckverband e Kirchenpflege, ho avuto un'ottima collaborazione nel realizzare i miei programmi.

In questo lasso di tempo, sono sorte tante organizzazioni italiane, quale è stato il tuo rapporto con esse?

Un rapporto di grande stima per il loro impegno sociale ma anche di lealtà attraverso una critica aperta, senza invadere l'ambiente delle loro attività, collaborando, là dove venisse richiesto il mio aiuto.

Trovi positivo il fatto che un missionario rimanga tanti anni nella stessa zona, oppure ritieni più positivo che, dopo un periodo di tempo, ci sia una rotazione?

La mia esperienza mi suggerisce che è senz'altro positiva una lunga permanenza, soprattutto in una missione vasta e ricca di popolazione. Si creano rapporti umani profondi, si instaura un clima di famiglia, si può programmare un'attività a lunga scadenza, a condizione però di non sentirsi un intoccabile «padre eterno». Naturalmente ci può essere anche il rovescio della medaglia. Considerando l'ambiente di emigrazione e la difficoltà a svolgere un lavoro costante, una breve permanenza, porterebbe ad un lavoro dispersivo ed incompleto.

In tutti questi anni, hai mai pensato o sentito il desiderio di rientrare in Italia?

Dal momento che all'inizio avevo fatto una scelta di base, non ho mai pensato di rientrare in Italia; questo non significa però che non mi senta italiano.

Alcuni colleghi ed amici svizzeri mi hanno fatto balenare l'idea di diventare svizzero, ho ringraziato loro, ma ho sempre pensato che, diventare svizzero vuol dire «sentire come gli svizzeri», che ammiro, stimo e rispetto, ma personalmente sento in modo diverso.

La mia permanenza in Svizzera, sinceramente mi ha arricchito, modestamente penso che essi pure abbiano potuto imparare qualcosa anche da me o se non altro, capire che cosa significhi «sentire all'italiana».

C'è mancanza di preti e di conseguenze di missionari, non credi che, la legge del celibato, crei una carenza di preti.

La carenza dei preti non penso che dipenda dalla legge del celibato, legge che nel tempo potrebbe anche cambiare, essendo una legge ecclesiastica, ma dipende da altre valide motivazioni. Se domani venisse introdotta questa nuova legge, non avrei nulla in contrario: personalmente non riuscirei a conciliare il mio essere prete «come lo intendo io» con l'essere «marito e padre», finirei per diventare un'impiegato di culto a scapito del mio essere prete. Con questo non nego che altri potrebbero essere capaci di conciliare le due vocazioni.

Come vedi il futuro della missione in riferimento alle attuali e nuove generazioni?

Personalmente non vedo un futuro della missione, non mi riferisco ad un futuro immediato, se si tengono presenti questi problemi: l'età dei missionari presenti in Svizzera, il non arrivo di nuovi giovani missionari e le nuove generazioni che hanno una difficoltà enorme a dialogare in lingua italiana.

Qual'è il rapporto tra queste nuove generazioni e la terra d'origine?

Le nuove generazioni conoscono l'Italia esclusivamente come terra di vacanze, per il resto il loro rapporto è nullo, infatti il rapporto si costruisce con la conoscenza, ma gli interessati non conoscono nient'altro dell'Italia, mi riferisco alla «Tavola Rotonda» con i giovani, ripresa da questo numero di «Incontro».

Dopo questo lungo cammino durato 25 anni, qualche dubbio, qualche desiderio non realizzato, qualche rimpianto, insomma, rifaresti tutto ciò che hai fatto finora?

Qual'è il tuo bilancio?

Il mio pensiero in questo momento va a tante care persone della nostra comunità che ho perso per strada: giovani, papà, mamme morte con in cuore un sogno. Persone che mi hanno dato tanto: mi hanno insegnato a vivere, a soffrire, ma anche come si deve morire.

Ho cercato di avere tanto coraggio da essere un cristiano come gli altri: solidale nei dubbi e incerto nei problemi. Ho osato assumermi le conseguenze di decisioni rispettose della responsabilità della coscienza umana.

Il mio scopo è stato quello di partecipare alla vita di ogni giorno della gente, facendo mie le sue angustie, le sue paure, le sue agonie, le sue gioie.

Anch'io come gli altri sono uno che cerca la verità, e pur continuando a cercare mi sforzo di realizzare il mio essere prete nello spirito di Gesù: un uomo sacerdotale e un sacerdote umano.

Rifarei tutto quello che ho fatto, tenendo presente che l'esperienza matura.

Dire che è stato un bilancio tutto positivo mi sembra di peccare d'orgoglio: ci sono luci ed ombre che tratteggiano il cammino di una vita. In questi 25 anni, la mia gente mi ha portato a realizzare uno strano programma: ad amare più gli uomini che Dio, mi chiedo se questo sia stato un errore oppure la scoperta di una grande verità.

Ti ringrazio della tua disponibilità, ma la conclusione spetta a me: una conclusione che tu sicuramente non condividerai, ma tu dici sempre che, quando si è sicuri di portare avanti una causa giusta, bisogna andare fino in fondo, costi quel che costi, ebbene io ci proverò, anche a nome di tutta la Comunità.

«Tutto avevo immaginato tranne che tu eri «un prete», questa è stata la mia impressione, quando ti conobbi in quel lontanissimo 1968.

Anticonformista per eccellenza, hai suscitato in alcuni, scetticismo, perplessità, riserva; da altri contestato più che capito; sei arrivato come un ciclone, spazzando via tutto quello al quale noi eravamo abituati. Eri diverso dagli altri preti, e di questo, ce ne siamo resi conto subito, ma non sapevamo cosa ti aspettassi da noi, nè dove tu volessi arrivare.

Eravamo gente tranquilla, come si suol dire, lavoravamo, andavamo in chiesa, recitavamo le nostre preghiere, credevamo di essere dei buoni cristiani con qualche peccato veniale, ma niente di grave. Il tuo modo di fare, le tue pungenti prediche hanno sconvolto e messo in crisi le nostre coscienze, hai rimesso in discussione tutto il nostro modo di vivere, ma soprattutto il nostro «sentirci cristiani».

Il nostro Dio era avvolto da misteri, tabù, pregiudizi, era racchiuso in una Chiesa; il nostro credo un pò troppo spicciolo e comodo; tu ci hai guidato in una strada molto più scoscesa e piena di ostacoli, che non portava però ad un vicolo chiuso, ma che si allargava verso gli altri.

Ci hai incitato a cercare quel Cristo che muore di fame e di freddo per la nostra indifferenza e per il nostro egoismo, quel Cristo che quotidianamente si incontra per le strade, quel Cristo emarginato che ciascuno di noi tenta di tenere alla larga. Hai portato una ventata innovativa nella divulgazione del tuo messaggio; il tuo è stato un discorso carico di umanità e comprensione, discorso che non è caduto nel vuoto, ma è stato percepito e raccolto da tutti noi, ha lasciato una traccia indelebile dentro di noi.

In tutti questi anni, per molti di noi sei stato un padre, un fratello, ma per tutti, sicuramente un AMICO; hai celebrato i nostri matrimoni, battezzato i nostri figli, hai seppellito in nostri morti, partecipato ai nostri dolori ed alle nostre piccole gioie. Hai cercato in ogni modo di rendere meno triste e dura la nostra permanenza in terra straniera, permettendoci di poter contare sempre su di te. Sei sempre stato vicino agli ammalati, ai carcerati, ai drogati, agli emarginati, ai più deboli, hai sempre portato speranza là dove c'era solo disperazione e sofferenza. Non hai mai dimenticato e trascurato nessuno: sei riuscito a creare un meraviglioso rapporto anche con i giovani, cercando di scoprire e far emergere le loro qualità nascoste, inserendoli nelle tue splendide rappresentazioni teatrali. Hai cercato di colmare i vuoti, di combattere, motore sociale, culturale, oltre che spirituale.

Hai messo proprio la tua vita, ogni minuto del tuo tempo a servizio degli altri. In un contesto sociale in cui i veri valori sembravano dimenticati, o messi da parte, noi siamo stati molto fortunati: abbiamo trovato in te un modello da imitare, un vero esempio di vita cristianamente vissuta, che ci ha aiutati a crescere moralmente e spiritualmente. Merito del tuo carisma particolare che possiedi? Non credo, anche se ciò può averti aiutato a trascinarci, ma piuttosto è merito della tua coerenza e fermezza, della tua schiettezza e lealtà, della tua disponibilità e della tua grande carica di umanità. Però mi sorge spontanea una domanda: noi, cosa ti abbiamo dato in cambio? Forse le nostre miserie, i nostri dubbi, le nostre paure ed incertezze, le nostre piccole gioie unite alle nostre tribolazioni e sofferenze, ma se tutto questo è servito a dare un senso, un valore alla tua missione, al tuo operato, ebbene allora

siamo riusciti anche noi a darti qualcosa di positivo, siamo riusciti a camminare insieme nel tentativo di costruire un mondo veramente migliore, fondato solo sull'Amore. A te confermiamo tutto il nostro affetto e stima, la nostra gratitudine, il nostro più caloroso augurio affinché tu possa continuare a seminare granelli d'Amore, un grandissimo GRAZIE dalla tua gente, che nonostante tutto, ha imparato a volerti bene.

LA MISSIONE ALBIS ALLO SPECCHIO

La Missione Cattolica Italian «Albis», ieri . . . oggi: attività specifica

Analizzando il cammino della Missione «Albis», che celebra i suoi 25 anni, si nota un grande sviluppo, che è dipeso da diversi fattori sociali e umani.

Come ogni Missione, nata nel periodo del boom migratorio, sono prima di tutto i problemi sociali e umani che giocano un ruolo importante; anche se il missionario è stato chiamato dall'Italia per un servizio soprattutto religioso (messe, amministrazione dei sacramenti), la realtà nella quale si imbatte è soprattutto sociale e umana.

D'altro canto non sarebbe un missionario colui che fosse esclusivamente un impiegato di culto. Andare incontro agli altri, a chi si trova nella necessità, significa dare una testimonianza di fede con la propria disponibilità.

Il materiale umano di 25 anni fa, era diverso dall'attuale, viveva in condizioni diverse.

La maggior parte degli emigrati ignorava la lingua tedesca, viveva in uno stato di insicurezza che si proiettava anche sul rendimento scolastico dei ragazzi (rientriamo, rimaniamo . . .); un determinato associazionismo a livello di missioni, inculcava un certo vittimismo, che talvolta veniva portato all'esasperazione; c'era il grande problema dello stagionale; si respirava un'aria di razzismo.

L'attività della Missione si indirizzò nell'organizzazione di corsi di lingua tedesca, che non sempre trovavano adeguata corrispondenza; si organizzavano corsi di taglio e cucito per il tempo libero.

In ogni Comunità veniva celebrata la Messa; in ogni Comunità, una volta alla settimana, il missionario era presente; settimanalmente venivano visitati gli ammalati in ospedale.

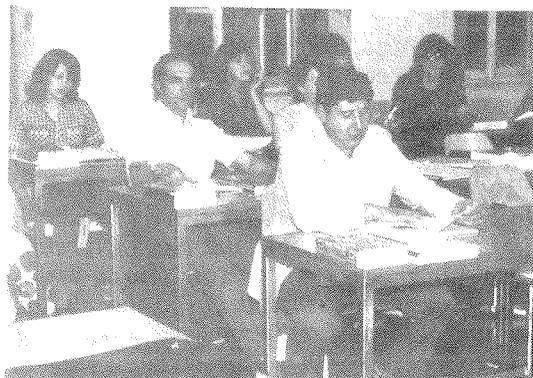
Venivano saltuariamente organizzati incontri formativi religiosi-spirituali nelle Comunità. Il problema della scuola divenne centrale, perciò si organizzavano nelle varie Comunità i

Comitati Genitori Italiani Scuola, la cui finalità era di aiutare i ragazzi nella scuola

(Doposcuola) e di essere di aiuto ai genitori nei rapporti con l'autorità scolastica, e organizzare serate informative e formative. Iniziò l'attività della «Scuola Media per adulti», che trovò una risposta ottima presso la Comunità. La scuola venne considerata un veicolo importante di formazione non solo a livello culturale ma anche a livello umano e morale.

Ciò che contribuì nella nostra missione a passare gradualmente ad un tipo di attività più prettamente formativa-religiosa spirituale fu il formarsi di una emigrazione stabile.

Si formavano giovani famiglie abbastanza integrate. La stabilità diede maggior sicurezza economica, e si sa quale importanza giochi nella famiglia il problema economico. Si passò ad una emigrazione più responsabile e impegnata.



I Comitati Genitori Scuola crebbero e divennero autosufficienti, pur con la sicurezza di poter sempre contare sulla Missione.

L'attività del Missionario ora è più orientata alla formazione religiosa e morale della Comunità. Nasce il Consiglio della Missione, con la cui collaborazione si realizza il Centro della Missione, la pubblicazione del bollettino «Incontro», il segretariato della Missione.

Nel Consiglio della Missione sono presenti rappresentanti di ogni Comunità della Missione e rappresentanti della Comunità svizzera. In ogni Comunità nascono i «Gruppi di Base», Gruppi di Comunità» o «Mitenand». Nasce il gruppo giovani «Amici di Tutti» con una sua fisionomia particolare. Un gruppo spontaneo, aperto a tutti; che affronta la problematica giovanile, il tempo libero; che si prefigge traguardi di solidarietà.

Attraverso i gruppi di Comunità, nascono in tutte le comunità il gruppo dei lettori, che coinvolge giovani e adulti; il gruppo dei chierichetti che crescendo, poi diventano il gruppo lettori senza mettere da parte gli anziani. È un modo per creare un clima di stima tra nuove e vecchie generazioni.

I gruppi di Comunità, Base o Mitenand, collaborano con la Comunità svizzera. Un loro rappresentante fa parte del Consiglio parrocchiale (Pfarreirat o Pfarreforum).

Si celebrano messe comunitarie spesse volte durante l'anno.



Si inizia ad organizzare in un modo molto vissuto la Festa dell'emigrante o del Mitenand, con una Eucaristia e pranzo comunitario. I gruppi di Base, di Comunità o Mitenand, sono i collaboratori più stretti in seno alla Missione. Da loro nasce l'idea, poi realizzata, di organizzare Corsi biblici nelle varie Comunità. Viene curata in modo particolare la preparazione ai Sacramenti (Battesimo-Matrimonio-Cresima adulti). La preparazione viene fatta a livello individuale e di coppia. Viene considerata questa via un modo per creare rapporti umani a livello di famiglia e di coppia.

È più dispendiosa come tempo, ma più proficua come risultato.

Si ha così una Comunità, che appare, con tutte le problematiche della società, più serena, meno tesa, ma più individualista.

Si è passati da una Comunità che sentiva il bisogno di stare insieme, di condividere con altri, ad una comunità più autosufficiente, e più individualista, dove ognuno, chiuso nel suo mondo, si sente sereno per aver risolto il suo problema . . .

Ritenendo che la cultura e l'istruzione sono elementi che aiutano gli individui ad allargare l'orizzonte culturale e li libera da un'infinità di complessi, costruendo la stima e la fiducia in se stessi, la Missione da 8 anni ha dato inizio al «Corso di Cultura di Base».



La voce dei giovani

Carrellata di opinioni

«Come i giovani vedono la Missione e quali sono le prospettive . . .»

Dopo un cammino di 25 anni compiuto dalla Missione «ALBIS» di Horgen, pensando al futuro della Missione, la cui base è rappresentata da giovani, nati e cresciuti in Svizzera, e la maggioranza dei quali non pensa di rientrare in Italia, la Direzione di «INCONTRO» ha organizzato una tavola rotonda con i giovani, il cui tema era: «Come i giovani vedono la Missione, quali prospettive ha la Missione di continuare ad essere presente nelle nuove generazioni». Ecco le loro risposte, discutibili se si vuole, ma loro pensano in questo modo.

– La Missione: punto di incontro per «vivere e sentire il proprio essere italiani»: cultura, tradizioni, momenti religiosi.

– Non ci sono più le stesse esigenze sociali (difficoltà a risolvere i problemi, perchè non si conosceva la lingua); esigenze religiose

(i ragazzi possono rivolgersi al prete svizzero con il quale linguisticamente possono capirsi meglio). Esigenze che hanno motivato la presenza della Missione.

– La Missione può essere luogo d'incontro quando si hanno problemi personali, poiché, forse un prete italiano lo si sente più vicino come modo di sentire.

– La Missione non deve identificarsi con il missionario-prete. Perciò la Missione può essere presente tra la Comunità italiana anche guidata da un laico, responsabile e all'altezza del suo compito, sempre che sia possibile trovare una persona così.

– La presenza del Missionario (prete o laico) è vista più in funzione della sua capacità a intessere rapporti interpersonali a livello di Comunità, più che in funzione religiosa.

– La Missione un tempo ha sviluppato l'impegno di avvicinare gli italiani agli svizzeri (motivazioni religiose e sociali); il suo compito, presso le nuove generazioni è quello di avvicinare le nuove generazioni all'Italia, per conoscere le loro radici e perchè non perdano la loro identità culturale che è ricchissima.

– La Missione, se vuol essere forza di spinta nella Comunità di oggi, e soprattutto di domani, deve cambiare fisionomia. Cambiare e svilupparsi nel saper ascoltare le esigenze delle nuove generazioni.

Una delle loro esigenze è quella di essere aiutate a conoscere le loro radici, umane, culturali, sociali e religiose.

– I giovani nati e cresciuti in Svizzera, conoscono l'Italia solo come «paese di vacanza». Ma che cosa conoscono dell'Italia? Essi accumulano in sé due mentalità: «si pensa in svizzero, e si sente in italiano». Se si pone la domanda: «Ti senti italiano?», si risponde: «Che cosa vuol dire sentirsi italiano».

Ci si può «sentire italiano» solo perchè si hanno genitori e passaporto italiani?

Pochi sanno che cosa vuol dire «essere italiano». Ci si può chiamare «italiano» se la mentalità è svizzera e il cuore italiano?

Questa esperienza può portarci a sentirci cittadini di un mondo diverso. nuovo.

D'altro canto nessun ragazzo italiano, anche se nato e cresciuto in Svizzera, afferma che lui è svizzero, perchè ci sono motivi di orgoglio dal punto di vista culturale per dirsi «italiano».

Però quando ci si trova in Italia ci si accorge di non essere italiani, e la gente ci chiama «gli svizzeri».

– La Missione può svolgere anche domani il suo ruolo importante, se ha la forza e la voglia di cambiare e se sa cogliere le esigenze dei giovani

che non sono «nè carne, nè pesce» e sono alla ricerca di una loro identità.

La Missione deve svolgere un ruolo più umano, più culturale, senza tralasciare il ruolo religioso, ma che nella attuale situazione e soprattutto nella prospettiva futura, non deve essere prioritario.

– Missione, luogo di incontro per parlare, discutere, per incontrarsi, per conoscere tutto il patrimonio culturale, umano, sociale e religioso. Missione, luogo per riscoprire le proprie radici. Non si può e non si deve ridurre la Missione a ghetto religioso; deve essere un luogo aperto a tutti i valori dell'uomo.

Gruppo giovani «Amici di Tutti»

Il gruppo è nato dal bisogno dei giovani di ritrovarsi per costruire rapporti di amicizia, per conoscersi e per una certa voglia di fare qualcosa per gli altri e in questo modo realizzarsi.

Dapprima, come mi è stato riferito, si sono incontrati i giovani, come piccolo gruppo, ma aperto a tutti, senza avere una organizzazione, ma come gruppo spontaneo.



Il gruppo aperto a tutti i giovani della Missione «ALBIS» si è andato man mano costruendo attraverso gli incontri del mercoledì (due volte al mese), incontri nei quali si discutono i problemi giovanili, ma non solo. Ci sono discussioni sui problemi più attuali della società: droga; rapporti con i genitori; la pena di morte; che cosa vuol dire credere oggi; come costruire un rapporto affettivo ecc.

Di pari passo si è sviluppata anche l'attività teatrale inserita anche in un contesto religioso, con testi scritti da don Franco e interpretati sotto la sua regia.

Un modo per occupare il tempo libero.

Poi il gruppo prende coscienza che per dare senso alla propria vita è importante essere attenti ai problemi umani di tante persone meno fortunate.

I giovani hanno un cuore che sa amare. E così si sviluppa l'attività di solidarietà, con il coinvolgimento di tutta la Comunità della Missione.

Si organizza il Carnevale Italiano con scopo umanitario. Così il bilancio economico del Gruppo giovani «Amici di Tutti» raggiunge in solidarietà la bella cifra di Fr. 77'050. (vedi Pagine di Storia della Missione).

Naturalmente il gruppo ha subito una sua evoluzione: i vecchi (si fa per dire) hanno costruito la loro famiglia e di tanto in tanto fanno capolino alla Missione, ma è chiaro che la priorità l'ha la famiglia. Interessante l'incontro dello scorso settembre con gli ex Amici di Tutti con le loro famiglie e con gli attuali Amici di Tutti. Ad una generazione che sentiva il bisogno di trovarsi per non sentirsi isolata, si è sostituita un'altra meno seria, si fa per dire: cioè più viva ed esuberante rispetto ad una più matura ma tanto tanto simpatica. Il filo conduttore però è sempre lo stesso: la gioia di stare insieme, di aiutarsi e di aiutare.

Il desiderio di diventare uomini di un mondo nuovo, cioè cittadini del mondo, dove quello che conta non è la diversa mentalità, e le radici diverse, ma il sapere che ogni uomo ha la sua dignità.

Ma una domanda mi martella nella mente: conoscono questi ragazzi le loro radici?

Questa è forse la differenza tra i primi giovani del gruppo e quelli che ne fanno parte ora. E allora perché la Missione «ALBIS» non dovrebbe assumersi questo compito? magari iniziando un cammino nuovo.

Itala Rusterholz

Fisionomia del migrante: sua evoluzione

Guardare al nostro passato d'emigrazione, un passato che spazia più al di là del ventennio, può dare un senso di tristezza e sgomento, ma nello stesso tempo, confrontandolo al presente, può muovere un moto di moderata soddisfazione per aver in molti campi migliorato la nostra situazione di emigrati, in modo tangibile.

L'emigrante degli anni sessanta-settanta che affrontava l'emigrazione, il più delle volte era costretto per mancanza di lavoro in patria e per sfamare, nel vero senso della parola, la sua famiglia.

Capitava in questo paese con la classica, decantata valigia di cartone legata con lo spago; una valigia che portava oltre i pochi capi di vestiario, i profumi e i prodotti della sua terra (olive, basilico, olio, ecc.), che gelosamente custodiva, e nel cuore una cupa nostalgia di casa!

Spesso giungeva con una istruzione bloccata alle elementari e nessuna preparazione al lavoro, di conseguenza accettava qualsiasi lavoro gli si presentasse, anche il più umiliante.

Caparbiamente si butta nel lavoro per migliorare la sua situazione economica e, per quel suo segreto sogno nel cassetto: riuscire ad acquistare, in patria, una casetta!

Abita in una stanza con altri emigrati; in una stanza ricercata come l'oro, perché e non si può dimenticare, negli annunci economici: «Offerta di camere» si leggeva «non si affitta a stranieri». Spesse volte i figli che frequentano le scuole locali vengono emarginati e mandati a scuola speciali, e tutto ciò non per non idoneità, ma per lacune linguistiche!

Di chi la colpa? Forse un concerto di colpe: insegnanti con un pizzico di pregiudizio per i bambini stranieri; genitori troppo impegnati a lavorare e alla sera troppo stanchi per seguire i figli; ragazzi in preda alla sfiducia e all'abbandono che si chiudevano in se stessi senza troppo impegnarsi!

All'epoca l'emigrazione organizzata quasi non esiste, i corsi di cultura e lingua italiana neppure. La Missione Cattolica Italiana è agli albori: un anziano prete, Don Buzzi, celebra la messa italiana una volta al mese.

È un emigrato con la vita dura, avara di gratificazione, frustrato e triste, che spesso corre alla stazione a vedere il treno in partenza per l'Italia, con un groppo alla gola!
E non è retorica!

Poi . . . il tempo pian, piano passa e scorrono gli anni. L'emigrato si sente più a suo agio in questa terra; impara la lingua, lavora sempre molto, ora non gli manca il denaro; cerca di supplire alla mancanza di istruzione acuendo il suo ingegno, sviluppando la sua fantasia (quella tipica fantasia italiana) e nel lavoro si fa apprezzare e si distingue.

Lentamente ma gradualmente «si butta» e rischiando, riesce a imporsi in vari settori economici: pizzerie gestite da italiani, di negozi con specialità italiane, boutique, mobilifici.

Un vero successo. È riuscito a fare sì che il sogno nel cassetto di una casa propria in Italia, sia diventato realtà.

Ora dimora non più in un buco di stanzetta, fredda e buia, ma in un appartamento bello e decoroso ed è orgoglioso di ciò che ha raggiunto, anche se si sa, la sicurezza economica non è tutto!

Attualmente è un emigrato organizzato: decine di associazioni, club, comitati, centri, ecc. fioriscono ed è bello sentire che c'è voglia di fare, di aiutare, anche se ritengo che il troppo sia dispersivo.

La Missione Cattolica Italiana da anni è funzionante e attiva, centro di idee e di iniziative: è punto di riferimento per ogni italiano.

Anche i corsi di lingua e cultura italiana sono in attività, anche se ultimamente vivono di un momento difficile per i tagli finanziari imposti dal governo italiano.

Una grossa soddisfazione ci viene dalla scuola svizzera: fermo restando il punto cruciale che è una scuola molto selettiva, un dato importante emerge: non più scuola con alte percentuali di nostri alunni alle scuole speciali, ma scuola che «sforna» una buona percentuale di alunni maturi per indirizzi più difficili, più particolari.



Ora il ragazzo emigrato italiano non è più solo «braccia», ma anche «mente», non solo ragazzi per lavori manuali, ma ragazzi italiani che frequentano l'università; ci sono laureati in medicina, diritto, farmacia, ecc., ragazzi che si distinguono per posti di responsabilità! Sono spariti dunque tutti i problemi inerenti all'emigrazione?

Chiaramente no, perchè in qualsiasi Comunità, appianati certi problemi ne sorgono altri, perchè

ogni società è in continua trasformazione ed evoluzione.

Sicuramente i problemi attuali di crisi di lavoro, di disoccupazione, sono da vedere in un'ottica speciale e non di discriminazione, perchè sono problemi che investono non solo l'emigrato italiano in Svizzera, ma lo stesso svizzero e molti cittadini europei!

In linea di massima, a mio parere, l'emigrato italiano in Svizzera, oggi, è rispettato e stimato. Spesso però al momento della pensione è macerato da un dilemma: mi fermo in questo paese dove ho trascorso quasi una vita o rientro in Italia, quella cara Italia che più non riconosco?

Fernanda Righetto

La Missione «Albis» di Horgen e la parrocchia svizzera

Per capire il rapporto tra la Missione «ALBIS» e la parrocchia svizzera occorre partire dalla scelta, compiuta da Don Franco nel 1972, di condurre vita comune con i preti svizzeri di Horgen.

Da allora egli vive nella casa parrocchiale, non si sente nè intruso tollerato ma si trova come a casa.

Guardando fin dall'inizio, oltre l'immediato, Don Franco è stato per una integrazione nella Comunità di accoglienza.

Attraverso il contatto con le persone delle varie comunità della Missione avverti che si stava passando da una forma di emigrazione fluttante ad una emigrazione stabile, e che non era possibile vivere in una specie di isolamento, incrementando un certo vittimismo, e tanto meno, a livello religioso, non aveva senso creare una parrocchia nella parrocchia.

Considerò positivo sviluppare il rapporto tra comunità italiana e comunità svizzera per un videndevole arricchimento.

Forse il traguardo di Don Franco poteva apparire troppo idealista, ma in questa sua idea fu appoggiato e sostenuto dai colleghi svizzeri. La disponibilità nel servizio alla parrocchia svizzera (il missionario che sostituisce il parroco svizzero); la programmazione di incontri formativi e informativi (Elternabend per il 1° anno di catechismo - per la 1a Comunione - per la Confessione - per la Cresima); messe comunitarie; un rapporto di stima a livello di Zweckverband e di Kirchenpflege, sono elementi positivi che hanno portato alla realizzazione del programma della Missione (Centro della Missione - Segretariato a tempo pieno - bollettino mensile «INCONTRO».

Tutto questo non ha significato abdicare alle proprie caratteristiche, ma arricchimento e condivisione.

Anche se è difficile quantificare il risultato, non sfugge a nessuno, sia da parte italiana che svizzera, il rapporto ottimo, cordiale e fraterno che esiste tra i missionari e i preti svizzeri del Bezirk di Horgen.

Questo non ha significato abbassare la testa e dire sempre di sì, ma nella schiettezza del dialogo, sottolineare le esigenze della Comunità italiana, sostenerle e chiedere di attuarle.

E questo dialogo, che talvolta nella esuberanza e spontaneità italiana, può aver messo in luce una certa impulsività, senza soffrire di alcun complesso di inferiorità, è stata ed è la linea di 25 anni di Missione.

Ma una linea che è andata man mano rafforzandosi e maturando.

Questo non vuol dire che tutto sia sempre andato liscio, anche i momenti di tensione o di crisi, sono momenti di crescita e maturazione.

La Missione ha un senso oggi, e domani . . .

Ogni struttura, quando viene creata, è a servizio dell'uomo; se non realizza questa finalità non ha senso che esista.

Allo stesso tempo stesso la struttura deve adeguarsi alle esigenze delle persone, e quindi non può mai avere un carattere statico; deve avere la capacità di rinnovarsi, di essere attenta ai segni dei tempi.

Quando la Missione, e il discorso è generale, si formò, fu l'esistenza di problemi reali a esigerla: c'erano non solo braccia, ma uomini, la maggior parte dei quali professava la religione cattolica, versava la tassa di culto, e occorreva offrire loro almeno il servizio religioso nella lingua materna (messa e amministrazione dei sacramenti), almeno per tacitare la coscienza.

Fu però subito chiaro, a coloro che erano proposti alla guida della struttura (Missione Cattolica Italiana), che però resta una struttura svizzera, che i problemi con i quali si incontravano erano di un grande spessore sociale e umano, così il missionario divenne assistente sociale, amico, padre, fratello.

Venne così a crearsi un'identità del missionario con tante sfaccettature.

Man mano però gli anni scorrevano, si delineava una nuova generazione in emigrazione. Da una emigrazione fluttuante si passava ad una di tipo stabile.

Si formavano famiglie in emigrazione: figli non più sballottati ora in Italia, presso i nonni, ora in Svizzera, ma nati e cresciuti qui, che frequentavano la scuola svizzera.

Non c'era più in famiglia il clima di insicurezza: restiamo o rientriamo in Italia?

Si formava una generazione che sul piano scolastico e culturale, conseguiva buoni risultati. Ragazzi ai quali non si apriva più la Oberschule o al massimo la realschule, ma le porte della Sekundarschule, e il Ginnasio, con le possibilità di conseguire un ottimo apprendistato o di frequentare l'Università.

Oggi nell'emigrazione ci sono tecnici, insegnanti, contabili, segretarie, medici, giuristi, farmacisti, usciti dalla vita dell'emigrazione, inseriti nel tessuto sociale svizzero, la cui lingua madre è diventata la lingua tedesca . . . ma che non conoscono le loro radici . . .

In questo contesto che lavoro deve svolgere la Missione? Ha ancora senso in questo contesto la Missione? Quale futuro ha la Missione?

Ci sono poi altri motivi legati alla struttura esistente e riguarda il personale della Missione nella sua concezione iniziale, con a capo il missionario.

L'età media dei missionari sale oltre misura, dall'Italia non vengono altri missionari.

Le diocesi italiane, occorre dirlo, pensano al loro orticello, non mostrano una particolare solidarietà verso l'emigrazione.

In questa situazione: una generazione nuova, nata e cresciuta qui, con una mentalità nuova, con difficoltà ad esprimersi nella lingua dei loro padri; mancanza di preti; la Missione deve cambiare fisionomia, se non vuol correre il rischio di morire.

Il missionario deve integrarsi nel tessuto della parrocchia svolgendo anche un servizio di solidarietà e di collaborazione con le parrocchie, dal momento che le nuove generazioni sono integrate senza difficoltà. Qualora non sia possibile la presenza di un missionario-prete, anche un laico preparato e responsabile è valido come guida della Missione.

Il compito del missionario, fino a che sarà possibile avere la sua presenza, non può essere solo di amministratore dei sacramenti (importante), ma una presenza di ascolto e impegno di fronte alle esigenze delle nuove generazioni: Capacità di rinnovarsi. È un cammino al quale ci si deve preparare per tempo, perchè il treno preso all'ultima momento, riserva amare sorprese.

È importante quindi ascoltare la base, rappresentata dalle nuove generazioni, che sono anche la garanzia della continuità e della presenza della Missione.

AZB

8810 Horgen 1



**La Missione Cattolica Italiana «ALBIS» con sede in Horgen,
invita tutta la Comunità a celebrare il**

**25mo della Missione
19 e 20 giugno 1993**

19 giugno

- 17.30: Apertura con tavola rotonda
Tema: «C'È UN FUTURO della MISSIONE?» Foyer Schinzenhof Horgen
- 19.00: Vieni anche tu nella Tenda: «CENA CON NOI . . . »
Polenta con spezzatino di pollo e coniglio o con Baccalà,
Rigatoni con sugo di carne o basilico
- 20.00: Passerella di giovani talenti della Missione:
Schinzenhof: G. Tulipani - Duo Capece - Toribio - Duo Gandolfi-Furfari -
Duo: Macaluso Katia-Omar - Duo: Elisa-Patrizia - Felice Li Fraine e la sua fisarmonica
- 21.30: Frenesia del «SABATO SERA . . . » spettacolo organizzato dai giovani con attrazioni
- Emiliano-Sabrina (solisti di Rock and roll) - Tony Cardo (arti marziali)
- Michele-Marco Isenegger (grandi solisti di batteria)
- Alex e la sua troupe (Balletto)

20 giugno

- 10.15: S. MESSA nella tenda, con la presenza dei missionari che hanno collaborato nella
missione, accompagnata dalla tromba di Emanuele Domenico
Aperitivo offerto dalla Missione «ALBIS»
- 12.00: «VIVI IN COMUNITÀ . . . PRANZA CON NOI . . . »
Grande Spaghetтата o grande grigliata

Sabato e Domenica nella tenda si Balla con DISCOWORLD di Forchini